BIBLIOTECHINA D'ATTUALITÀ

1 Ardengo Soffici
Il comunismo e l' italiano

PREZZO
L. 2

BIBLIOTECHINA D'ATTUALITÀ 1

ARDENGO SOFFICI

Il COMUNISMO e L'ITALIANO

1945 - XXIII

edizioni erre - milano

ARDENGO SOFFICI

Il COMUNISMO *e* L'ITALIANO

1945 - XXIII

—

edizioni erre - milano
Casella postale 1240

II^a EDIZIONE

La prima edizione è stata stampata
il 30 Giugno 1944 - XXII

IL COMUNISMO E L'ITALIANO

Nella corriera che fa servizio tra qui e Prato viaggiavano giorni addietro una recluta della nuova Milizia e un giovane « comunista », entrambi di questo paese. Dapprima si guardarono un poco in cagnesco, poi il « comunista » disse, così in aria:

— Perchè portar quella divisa? Chi sa che cosa gli par d'essere, quel cafone!

— Cafone? — rispose il milite. — Più cafone di te non so chi ci possa essere.

— Vai, vai! Ora siete voialtri che ce la fate; ma domani, quando saremo noi..

Gli altri viaggiatori guardavano l'uno e l'altro, un poco inquieti; ma il milite scosse appena le spalle facendo bocca da ridere.

— Oouf!

E sempre sorridendo si mise a parlare col « comunista » di tutt'altre cose, senza più smettere fino a Prato.

Codesta scenetta mi fece un po' l'effetto di un apologo. Mi fece considerare come certi contrasti sia meglio affrontarli alla bella libera, mettendo fuori ognuno quello che ha in corpo, per arrivar se è possibile a una comprensione reciproca, magari attraverso qualche battuta di spirito, che è un bel segno di fondamentale umanità e d'intelligenza. Nel caso di cui parlo, per esempio, se il milite e il « comunista », invece di sbertarsi a vicenda, fossero rimasti a squadrarsi sospettosamente, si sarebbe accumulato in ognun d'essi un livore che, covato, sarebbe alla lunga degenerato in odio e forse esploso alla fine in qualche urto bestiale, proprio come temeva la semplice gente seduta accanto a loro nella corriera.

E' per questo che, quanto a me, ho sempre considerato un errore politico l'intolleranza eccessiva verso chi non la pensi precisamente come noi, il non lasciar qualche sfogo ai sentimenti degli uomini, specie del popolo, quando sono spontanei, franchi e disinteressati, il crear dei *tabù* e circondarli di un'aura aggrondata, burbera, in-

cresciosa, piena d'ottusità dogmatica; mentre una libera schermaglia da uomo a uomo, tra intelligenza e intelligenza può assai meglio portare a una chiarificazione delle idee e dei fatti e alla persuasione e alla conquista alla buona e giusta causa dell'avversario aberrante.

Oggi che per uno sfacelo, cagionato in parte da errori del genere, il ghiaccio è rotto anche su questo punto, non mi pare inopportuno toccare l'argomento appunto del comunismo, o bolscevismo che vogliam dire, particolarmente in rapporto alla natura del nostro popolo, una parte del quale vi sembra inclinata come a un sistema politico che, come *extrema ratio*, potrebbe anche far per lui.

Diciamone dunque qualche cosa, partendo proprio da questa supposta possibilità; senza partito preso, obiettivamente; accordando anzi che, se per il bene, non diciamo della Nazione, della Patria, ma del popolo stesso, fosse necessario arrivare a tale estremo, noi potremmo superare qualunque nostra altra diversa concezione del mondo e della politica, lasciando la storia

andar per il suo verso, quale che fosse. Così domandiamoci: è il comunista o bolscevico, un regime nel quale il popolo italiano potrebbe trovare il suo bene, assestarsi convenientemente, o almeno vivere secondo il proprio carattere e il proprio essere umano e civile? Mi pare di poter rispondere senz'altro a questa domanda che se c'è un regime, un sistema di vita e di società non adatto al nostro popolo, e che anzi il nostro popolo, se ne conoscesse l'essenza e fosse in grado di approfondirne la natura, dovrebbe avversare e deprecare come il contrario di ogni sua capacità e aspirazione, questo è proprio il regime di cui parliamo.

Infatti. Tralasciamo la diffidenza di ogni italiano per gli estremisti dogmatici; la sua tendenza a un viver casalingo, sensato, equilibrato, cose remotissime dal miracolismo e assolutismo oltranzista e dal vorticismo zingaresco e patologico propri del popolo orientale protagonista di quel sistema. Veniamo al fatto della personalità, essenziale per noi tutti quanti, e generatore del concetto e del bisogno imprescin-

dibile di libertà individuale e sociale. L'italiano, specie quello del popolo, ama, esige la libertà personale; l'ama tanto che per fargli osservare una qualsiasi disciplina occorrono persuasioni, ragioni di forza maggiore, richiami a qualche augusto principio morale, religioso, comunque sia d'ordine spirituale.

La vita di collegio, di falansterio, di caserma rappresenta per lui il massimo sacrificio che gli si possa chiedere; l'idea di un'esistenza in comune (per esempio di divider la propria casa con altre famiglie) lo farebbe inorridire, così come una veramente ferrea disciplina di partito, di gruppo, di lavoro.

Ora, il comunismo, o bolscevismo, è, per essenza, negazione di quella agognata libertà, di quella personalità, di quel bisogno di esistenza individuale, di modo che l'italiano il quale vi aspira sarebbe poi ben sorpreso e ben desolato di trovarvi la vita proprio della caserma in perpetuo, di dovervi perdere al tutto la personalità, di sentirvisi rinchiuso in una disciplina più ancora che da soldato da recluso, quali che

potessero essere i profitti, e le provvidenze d'ordine materiale; molto simili del resto, queste ultime, a quelle che un accorto padrone prodiga alle bestie che lo servono o lavoran per lui.

Mi viene il dubbio, quando sento uno di questi nostri « comunisti » nostrali esprimer la sua « idea », che egli individualista e libertario, confonda il comunismo, o bolscevismo, con l'anarchia, a cui tenderebbe, semmai, per estremo impulso naturale, cadendo così nel più formidabile errore che l'ignoranza unita alla faziosità possano apparecchiare a un disgraziato. Un operaio « comunista » milanese, che mi scrive dandomi del *venduto* e si firma con la falce e il martello, non chiude infatti la sua lettera con queste parole: « Viva la Libertà, Viva le Democrazie, Viva la Russia, Viva sempre il Comunismo! »? Come se tutte queste cose non facessero ai pugni tra loro!

Un altro carattere fondamentale dell'italiano, e che fa di lui un essere onninamente negato al sistema politico e sociale del comunismo, è il suo amore per la proprietà privata (che è, in effetto, espressione

misura di personalità). *Mio* e *tuo* sono parole alle quali l'italiano ha sempre dato e dà tutto il loro vero e giusto valore, e la massima adesione di tutto il suo animo. Basta, per convincersene, pensare all'attaccamento geloso che, per esempio, un carrettiere ha per la sua bestia, per il suo barroccio; a quello di un artigiano per i suoi arnesi e la sua bottega; alla ferocia con la quale un contadino possidente potrebbe difendere il suo appezzamento di terra contro chiunque intendesse toglierglielo per socializzarlo; all'avversione del semplice mezzadro per l'istituzione — ancorchè temporanea — per gli ammassi, che gl'impedisce di disporre a suo modo di ciò che raccoglie, ed è suo. Quanto agli operai, è storia di ieri che appena arrivati ad un certo grado di coscienza civile, la loro prima ambizione fu di acquistare per sè e per la loro famiglia una di quelle « case popolari » che si fabbricavano in serie ai margini delle città e nei paesi di campagna.

Ebbene, come può dunque essere che tutta questa e simile gente sia invece persuasa che il suo vero bene consista nel la-

vorar con un attacco appartenente alla collettività, e per la collettività; nel rinunziare alla propria indipendenza di lavoratore agiato; nel conferire tutti e sempre agli ammassi statali i propri raccolti?

E finalmente l'italiano, se non degenere, per materiale e rozzo che sia, ha dei bisogni spirituali insopprimibili. Può essere scettico, anticlericale, blasfemo, empio, ma non mai freddo razionalista, materialista o ateo. La sua religiosità può sembrare dubbia, aleatoria, diciamo, con apparente contradizione nei termini, irreligiosa, ma è della sua natura; e andate a dire a un uomo o a una donna del nostro popolo di non battezzare i propri bambini, di lasciar morire i loro vecchi senza sacramenti, di portarli al cimitero senza cerimonie, «come cani», di non visitare i loro morti; come logicamente dovrebbe fare un comunista convinto, negatore per principio di ogni spiritualità, di ogni trascendenza, di ogni bisogno dell'anima, di ogni comunione tra vivi e defunti.

Similmente il popolo italiano non può fare a meno di mescolare al pratico della

propria esistenza qualche elemento di poesia in rapporto al soprannaturale, e d'ideale bellezza. L'arte non fu mai, nè è, per esso un puro lusso o un passatempo da ricchi sfaccendati, ma un bisogno intimo, quali che siano le forme di essa che gli sono accessibili. Il meccanico, l'utilitario, li funzionale, il tecnico più redditizio socialmente, può interessarlo, egli può farne per sè strumento di benessere; ma non può appagare tutte le sue esigenze di uomo; di uomo veramente civile.

Uomo veramente civile; ecco la parola. Essa mi è venuta qui casualmente, ma ora mi accorgo che in questa definizione dell'italiano risiede forse il motivo della sua costituzionale impossibilità morale, intellettuale, sentimentale di essere veramente comunista o bolscevico.

Perchè insomma il comunismo, nonostante la sua apparenza di ultramodernità e di supremo prodotto della scienza e della prassi economica, è un modo di società primordiale, preistorica, appena uscita dallo stato belluino. La gente delle caverne e quella della tribù era comunista per natu-

rale necessità. I tempi moderni, tutti penetrati di astrattismi ideologici, di materialità e di meccanicità utilitaria, non vi hanno aggiunto che lo squallore della loro opaca prosaicità. Ma per un popolo che, come l'italiano, ha dietro di sè alcuni millenni di storia, di esperienze civili, di raffinamenti spirituali e psicologici, soltanto la giustizia sociale, e la dignità e libertà politica possono costituire un ideale degno di lui; mentre il comunismo o bolscevismo dell'Asia barbarica non può rappresentare ai suoi occhi (ove non offuscati dal livore partigiano e dalla criminosa brama di dissolvimento e di strage) se non la galera a vita o il precipizio del suicida.

Da "Il Corriere della Sera,, del 16 - 12 - XXII

N. P. - Finito di stampare il 30 Gennaio 1945 - XXIII